

Roberta De Monticelli

Il dono dei vincoli. Per leggere Husserl

Questo libro l'ho scritto con il corollario che il '900 in filosofia va studiato bene mentre spesso non si va a scuola oltre Nietzsche, magari si accenna a Heidegger e Husserl viene ignorato, quindi mi interessa che lettori lo siano insegnanti e studenti delle scuole superiori. Un'altra ragione del libro è dissipare gli equivoci intorno al metodo fenomenologico, assumendo la figura di Husserl come un kantiano attardato, un idealista trascendentale. Per esempio, in un dibattito alla Casa della Cultura con Massimo Cacciari, questi lo ha definito l'ultimo erede dell'idealismo tedesco, e, a parte che Husserl è moravo, di cultura austriaca, e idealista nel senso che è riferito alle idee e trascendentale si riferisce al principio di trascendenza per cui ogni cosa della realtà è data come eccedente, trascendente a quel che ne vedo, quindi termini usati in maniera diversa da come vengono altrimenti usati. Poi va assunto un principio di correlazione che appartiene alla nozione di intenzionalità per cui i suoi relati non sussistono indipendentemente rispetto a questa disposizione intenzionante e ciò è differente da quel realismo ingenuo che assume la realtà esterna totalmente separata da quella interna. Poi, al posto di idealismo la parola d'ordine è "alle cose stesse", rispetto all'ossessione di far ordine nel caos per cui il soggetto è l'unico portatore di ordine nei confronti del flusso caotico della esperienza, laddove nella fenomenologia vale il principio della priorità del dato sul costruito. Si può avvicinare allora più all'empirismo che al kantismo, ma con la notazione che non c'è dato che non sia strutturato. Del resto lui è nel laboratorio dei maestri della Gestalt, di una nascita della psicologia sperimentale – sperimentale e non empirica, di Stumpf - e nel frattempo nel laboratorio della logica di Frege con il quale intrattiene una corrispondenza. Stumpf mette in luce che si può fare scienza empirica che tuttavia non ha un metodo empirico. Non un metodo induttivo secondo il quale elaboro leggi per accumulo statistico, accumulo di dati con ipotesi che mi portano a esiti nomologici, ma è differente per i gestaltisti che dicono che non c'è bisogno di ripetere 16 volte una scena percettiva per accorgermi che c'è una certa struttura, basta una volta sola e questo è il vincolo che cui attenersi. Queste sono le questioni che coinvolgono Husserl : sono relative al fondamento delle norme, da quelle logiche a quelle etiche, e quindi ovunque ci siano pratiche e discipline pratiche il fondamento è quello di discipline teoriche che a loro volta sono fondate sulla eidetica, ecco una forte risposta agli scetticismi, come si legge nella apertura dei Prolegomeni delle Ricerche Logiche, a cui si appaia la risposta allo psicologismo . Dunque ogni disciplina normativa ha un fondamento teorico e la disciplina normativa secondo l'impostazione di Husserl – il dono dei vincoli appunto - passa per la teoria delle essenze. Questo è a grandi linee il contenuto didattico del mio libro. A proposito di didattica io tengo in università due corsi, Filosofia della persona e Fenomenologia dei valori per cui la persona è un agente ragionevole, naturalmente passionale incarnato per cui a un approccio cognitivo (cosa è percezione, immaginazione, ricordo ecc.), che cosa è la persona significa che cosa nella nostra vita mentale corrisponde a ciò che facciamo, alle decisioni che prendiamo, alle sfere di atti, quegli atti esercitando i quali noi ci sperimentiamo come agenti ragionevoli morali. Dunque queste e sfere sono fundamentalmente due, quella del sentire e quella del volere, gli atti quali le emozioni e gli atti conativi quali le decisioni. Nella nostra vita ci chiediamo "ma è giusto che faccia questo", quindi tutto ciò ci impone di chiederci cosa sono i valori e come si ponga il giudizio di valore ricorrendo ad esperienza di valori che convalida, ad esempio, la fondatezza del primo principio della Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948 per cui una società che non

discrimina tra le persone è preferibile a una che discrimina. Dunque il giudizio di valore ha condizioni di verità esattamente come i giudizi di fatto, il che non vuol dire che ogni volta che ne adottiamo uno sappiamo che è vero in quanto possiamo sbagliarci o non avere giustificazioni sufficienti ma che la discussione su di essi ha senso, mentre dire che sui valori non si discute perché ognuno li assume a modo suo porta a derive irrazionalistiche e anche pericolose. La posizione di Husserl su ciò è etico-pratica, anche civile, lui è lo scopritore delle ragioni profondissime e insieme fragilissime che ci spiegano perché le democrazie tendono a degenerare nel modo che vediamo. Aggiungo che c'è una profonda unità nel pensiero di Husserl e non può essere assunto a "pezzettini", per cui sarebbe prima logico, poi concettuale, e infine diretto sul corporeo e sullo storico. Io ho usato sulla sua figura l'espressione, Socrate e i suoi carnefici, e carnefici siamo tutti noi che per lo più tacciamo su di lui per il '900, o meglio il canone della filosofia continentale si è concentrato su due pilastri, Hegel e Heidegger, il quale è stato un non tacito affiancatore del nazismo per cui ha avuto le sue difficoltà nel secondo dopoguerra, e dal punto di vista teorico più che nazista è stato assertore di una concezione destinale della nazione tedesca. Ma non è questo che più mi importa quanto il fatto che egli rappresenta in un certo senso il sofista rispetto all'Husserl filosofo. Due sono i principi che Husserl sviluppa a partire dalla Idea di Europa del 1923-1924 alle conferenze di Vienna e di Praga del 1935-36. **Il primo è il principio personalistico**, inteso non in senso cattolico, ma nel senso della rivoluzione socratica che vede la componente umanistica di una civiltà che consiste in quell'atteggiamento globale della persona che pone la richiesta di giustificazione del fare e dire, il che significa anche la capacità di accedere, sulla base della propria comunità di lingua, religione cultura ecc., alla propria autorialità che è uno sviluppo della nozione di autonomia kantiana, di accedere alla presa in carico di quelle parti dell'ethos, cioè della scala di valori con cui uno nasce, che la persona in età matura ritiene di poter fare propri, e quel che assume diventa la struttura stessa della sua personalità morale e ne fa una base di riferimento esistenziale prima che civica e politica – nella modernità si accede anche alla libertà politica; così oltre a decidere della propria vita in un quadro di libertà responsabile ci si dispone a collaborare alla formazione della vita di tutti. Ora poi la maggior parte delle società umane e dei regimi politici ha fatto a meno della autorialità degli individui, ma il circolo virtuoso delle democrazie consiste nel promuovere e allargare il massimo numero possibile di persone a questa autorialità di cittadini responsabili oltre che definire i rispetto delle procedure nella formulazione e attuazione delle decisioni politico-istituzionali. Al contrario, Heidegger sviluppa il pensiero di un certo tipo di comunità che poi coincide con lo spirito tedesco. **Il secondo principio è il principio universalistico** morale e politico per arrivare alla federazione mondiale degli stati, lo si trova negli scritti di Husserl, in alcuni usa l'espressione "sovranazione", e così prescinde da un radicamento di tipo nazionale, vale a dire la grande intuizione di Altiero Spinelli, ovvero che si può svincolare la idea di sovranità democratica da quella di nazione. Questi due principi sono invisibili a Heidegger e in particolare il tema sottostante ad essi che è quella della verità, si veda il passaggio in "Essere e tempo" quando sulle leggi di Newton scrive che prima che fossero svelate, non erano vere, annotando un concetto di verità che va assimilato con quello di verifica di conoscenza, per cui non c'è una trascendenza delle cose come stanno rispetto alla comprensione da parte del mondo, e si finisce che non esistono fatti ma solo interpretazioni. Allora rispetto al socratismo Heidegger è in un certo senso carnefice. Si veda la Lettera sull'umanesimo dove non se la prende con Beaufret, che è un mediatore, ma se la prende con Husserl, con la metafisica che è sradicamento dell'ente dall'essere, e poi con la oggettivazione, con la tecnica ecc. Ora Husserl è vissuto fin dall'inizio temendo la deriva atroce del nichilismo, e già nel 1897 da libero docente tiene un corso di fondamenti di filosofia del diritto e si chiede se avrà ragione Nietzsche, ma denuncia che "la scepsi ha penetrato l'etica", per cui assumerà come riferimento la normatività etica e giuridica, dunque "il dono dei vincoli". Quindi leggere Husserl attraverso Heidegger sarebbe come leggere Socrate attraverso Gorgia.

Inizio della discussione:

Giovanni Scirocco: l'accusa di idealismo a Husserl viene portata laddove assume non più l'epoca fenomenologica e eidetica ma quella che definisce genetico-trascendentale e questo idealismo solo in manuali di basso livello viene inteso come il soggetto che produce la realtà, bensì una coscienza che coglie gli eidos, questa è la posizione di Cacciari

De Monticelli: io vedo una forte discontinuità tra l'idealismo, prediamo quello hegeliano, e Husserl. Hegel è la fonte e la matrice degli storicismi. Husserl ha cominciato con attaccare gli storicismi e i naturalismi. In particolare Hegel è colui che vede nella figura della coscienza di ogni epoca qualcosa di certamente non superabile dal contesto della stessa epoca, superato solo dal divenire dialettico e dove quindi all'individuo come tale non resta nessuno spazio di autonomia, fissato negli stivali della storia. Ora l'eredità hegeliana si è divisa tra una di sinistra e una di destra. Quella di sinistra è confluita nel pensiero critico come quello francofortese, che dice che l'illuminismo conduce ai campi di sterminio e, non diversamente da Heidegger, sostiene la critica della modernità nei suoi due momenti del pratico e del teorico – ovvero la tecnica e la democrazia. Così – sto volgarizzando al massimo - la democrazia in realtà è falsa, formale, non sostanziale, in quanto espressione della classe borghese e la tecnica va denunciata. Così, le posizioni di Donatella De Cesaris confermano l'impressione che mi sono fatta, ovvero che la critica alla modernità ha stretto in un nodo le prospettive totalitarie e quelle più radicali, sedicenti più di sinistra. Viene perduto così la differenza tra ethos e etica, pensiamo agli studi post-coloniali, di sinistra quindi e molto aperti, posizione - diciamo così- di sinistra che ha finito per negare la universalità dei principi, prendendo a pretesto la circostanza che alcune potenze hanno usato politicamente i diritti dell'uomo per imbarcarli sui loro cannoni e bombardieri e andare a esportare con la guerra diritti e democrazia come se questi atti fossero da addebitare all'assunto dei diritti umani e della democrazia, a quei principi come tali. Mentre con ethos si definisce un ordine di priorità e di valori che può caratterizzare una certa identità, la mia diversa dalla tua, una identità culturale, religiosa ecc., con etica non si definisce una identità di valori, essa è la disciplina di ciò che è dovuto da ciascuno e ciò che in qualche modo definisce entro quali limiti un ethos è compatibile con gli altri, nel senso che è vincolato al rispetto degli altri. Ora lei parlava di analisi genetica, potrei dire anche costitutiva. Ma cosa vuol dire costitutivo? Quando io sto facendo analisi costituiva di qualche cosa io sto cercando di capire quali esperienze fanno sì che io intendo ciò che intendo per... Per esempio, se faccio l'analisi costitutiva di cosa sia essere un soggetto quali sono le esperienze in cui mi vivo come tale. Non quelle cognitive perché io posso pensare al teorema di Pitagora e mi dimentico completamente di me stesso, mentre è molto difficile che uno mi salti sul piede ed io non mi senta male al piede, ed è difficile che faccia qualcosa e non mi senta autore di quello che faccio. Per esempio, se sto suonando il piano e uno mi chiede che cosa sto facendo io rispondo "un attimo che guardo"? Dunque, queste sono le analisi costitutive, sto creando, costituendo me stesso? No, il fenomenologo dice che sono esperienzialmente dato, così da rendere contenuto esperienziale la parola io, soggetto. Soggetto dice che io sono questo centro di azione, mi percepisco così. Questo non lo trovo in Fichte con l'io che pone il non-io, non lo trovo in Hegel che in tutto quel che accade non prende in considerazione il ruolo che assume l'individuo nella storia. Il fenomenologo non pensa che le cose e le istituzioni siano in dipendenza nostra e tuttavia crede che noi siamo l'agente che ha messo in essere queste cose, queste istituzioni. Questo elemento individuale è importante in uno scenario illuministico. La fenomenologia ha fatto molti passi avanti rispetto all'illuminismo classico e non si distingue più tra ragione e sentimento, ma è centrale che tutta la sensibilità è parte dei nostri organi cognitivi, in particolare le qualità che mi mettono in rapporto con dei beni e dei mali, ed è chiaro che la persona è agente ragionevole in quanto agente sensibile, non soltanto sensoriale, ma dotato di una capacità affettiva e io non ho altra idea di ragione che non la disponibilità a chiedere e dare ragione di ciò che si fa. Detto così, non è più la Dea Ragione, di cui ci si può spaventare, solo che la

fisiologia, la psicologia, la scienza della mente del tempo, distinguevano cartesianamente spaccando in due l'uomo tra i sensi e la mente, questo non è così per il fenomenologo, la sensorialità è ragione incarnata, incorporata, in questo senso è non essere cartesiano, ma neppure kantiano. Nonostante sia grandioso il Kant pratico, prendiamo a esempio "Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori" di Scheler rispetto all'etica formale di Kant e siamo d'accordo con lui che un dovere morale o è incondizionale o non è, ma questo non significa che non si deve chiedere perché hai questo dovere da assumere, perché se non ti puoi chiedere il perché allora o tu dovrai fondarti o su principi assolutamente rigidi oppure segui quello strano ragionamento per cui il 2+2 fa 4 in base all'imperativo di accreditare quella soluzione tale che ciascuno possa assumere come vera, ma tu invece fai il conto e se anche se qualcuno pensa che faccia 5, ha torto lui. L'istanza cognitiva Ora Kant pensava che ogni bonum sia semplicemente oggetto di desiderio, ma questo no, ed è la rottura con i fenomenologi, che non è vero che il desiderio stesso presuppone una percezione di valore, che cioè la sensibilità è in primo luogo recettiva e poi le emozioni sono dei combinati di recezione e di pulsione, ma se non c'è questa recezione - e questa è una novità radicale - perché da Agostino a Freud la sensibilità non la concepiamo mai come recettiva, ma essenzialmente legata al desiderio, tutta la lotta per il riconoscimento è una dialettica del desiderio -, questo è una rottura radicale che apre alla percezione di una oggettività assiologica, che non significa soltanto etica, perché le sfere di valore sono tante e vanno da quella sensoriale a quella vitale, estetica. Quindi, senza una apertura a questa sfera di dati siamo ridotti al kantismo e c'è una critica ad esso anche dal punto di vista personalistico formulato così: "Guarda che il tuo concetto di persona è bizzarro, perché la persona è per te solo ciò che è universale in ciascuno di noi, ma non ci sono doveri uguali per ciascuno, io padre non ho gli stessi doveri di te figlio e io insegnante di te studente", c'è questo elemento radicato nella individualità che il concetto scheleriano di persona riflette, quello kantiano no, tanto è vero che quello kantiano è soggetto a una hegelianizzazione, quando esso si incarna nello spirito prussiano il soggetto educato kantianamente rischia di non distinguere più il dovere rispetto a quello che è assunto come universale. Dunque riprendiamo il dono dei vincoli. Cosa vuol dire che le essenze sono sempre vincoli di variazione di contenuti? Prendete una sedia: può essere fatta di moltissimi materiali e di moltissimi stili, ma se l'inclinazione dello schienale rispetto al sedile supera certi limiti non si può parlare più di sedia, sarà qualcosa d'altro. Attenzione: dietro a questa osservazione c'è la Terza Ricerca Logica. Le istanze di sedia, in quanto debbano rispondere a aspetti di funzionalità, sono vincolanti perché sia un artefatto rispondente alla funzione che essa ricopre. Passando dalla sedia che riguarda la utilità quotidiana, pensiamo alla amicizia. Che cosa è l'amicizia, il suo valore? Una serie di vincoli nei comportamenti di una persona rispetto ai suoi amici, violando i quali questi comportamenti non sono più amichevoli. Dire questo non significa che come per ogni idea ci sia una sua infinita trascendenza rispetto alle sue realizzazioni sempre parziali, per cui un amico può assumere comportamenti del tutto imprevedibili e tuttavia compatibili rispetto a quella sfera di rapporto definibile come amicizia. Per parlare di valori poi noi finiamo per associare a ciò che è tradizione, a ciò che abbiamo ereditato dal passato, ma cominciamo zar zero, facciamo un esempio semplicissimo: "mangio un salatino e il suo valore sensoriale è la sua gradevolezza gustativa, percorriamo tutta la scala estetica dei cinque sensi, i valori sono questi. Allora andiamo a pensare il bello, il giusto, il vero, i valori epistemici, politici, estetici sono tutte sfere di realizzazione della personalità, i valori quindi sono la cosa più concreta che c'è, ciò in cui siamo quotidianamente immersi con tutta la nostra sensorialità e sensibilità - nel caso dell'insegnamento nelle scuole non ha altro fine che l'educazione sentimentale, emotiva necessaria a dirozzare lo studente per formare "il futuro sovrano", il cittadino responsabile, smontando tanti pregiudizi. Sui valori Scheler dice che sono "i fili che prolungano ogni cosa nell'invisibile", così quando vedo un volto c'è sempre una promessa in quel volto.

Cristina Degan: per far questo bisogna scavare nella profondità della persona. C'è il problema di valori che confliggono tra loro e si oppone il mio dio rispetto al tuo, per questo a scuola rifondare la autonomia dei ragazzi. Mi vengono in mente lo scambio di lettere tra Hannah Arendt innamorata e Heidegger con poca intersoggettività e una certa dipendenza di lei fin quando Hannah comincerà dargli del lei e il rapporto diventa a tre, lei, l'altro e l'oggetto che è la questione del loro rapporto, e questo porta intersoggettività.

De Monticelli: sì, un elemento di intermediazione è la motivazione, intesa non in senso psicologico, ma come ciò – l'oggetto - che tiene insieme i momenti della vita personale di coscienza, non è un flusso ma una concatenazione di atti, è la percezione dell'amico che motiva a. Questo è la ragione per cui si dice che tutta la vita è prendere posizione azioni, ora le motivazioni sono molteplici e alcuni si motiveranno e altri no. In ogni momento stiamo decidendo, anche se non deliberiamo. Quando discutiamo di valori – dice Husserl, ciascuno di noi ha motivazioni che sono minori di altre. Esempio: la proposizione “prima gli italiani” rispetto a un francese o a un marocchino non è facile da sostenere in certi contesti ed è una motivazione di minor valore di una di tipo universalistico in termini di diritti. Dice Husserl che molti di noi hanno motivazioni di minor valore che però sono talmente radicate nella propria personalità per cui cambiare e rinunciare alle proprie ragioni rischia di rompere la propria identità personale e di sradicarci. Dice Husserl: la radice non conta e se siamo ragionevoli dobbiamo essere disposti a abbandonarla, ecco il suo universalismo, un universalismo forte e profondamente meditato e la radice è una “radice di sangue e di terra. Che cosa è questo mettersi in questione? Ma vediamo quella che chiamiamo l'età dei diritti. La famosa cornice delle regole violando le quali rompi la stessa possibilità di discutere ragionevolmente, questa stessa cornice è negoziata, non è sempre uguale. Dalla Dichiarazione dell'1789 a quella del 1948 perfino nella enunciazione che appare identica in entrambi c'è una parola in più in quella del 1948, la parola dignità, è la pari dignità che in qualche modo fonde i diritti, non c'è nessun principio più normativo, prescrittivo di quello, non c'è nulla di naturale in quanto prescinde dall'aspetto accidentale della nascita di ciascuno ed è fondato su una teoria metafisica? No, una teoria assiologia, cioè è vero che una società che non discrimina è più giusta di una che discrimina, ovvero un momento di contenuto materiale del valore di giustizia, a dire che il valore non è qualcosa di determinato, ma qualcosa che non abbiamo mai finito di conoscere, di esplorare.

Gianfranco Dalmasso: riportare il soggetto a coscienza che sia sottoposto a vincoli è apprezzabile per questa 'esternità' che lo determina e non mette in campo una Weltanschauung.

De Monticelli: in questo sbaglia Cacciari che vede nel pensiero di Husserl o una Weltanschauung o un album di figurine intenzionate.

Dario Sacchi: Lei ha raccomandato all'inizio di non distinguere il pensiero di Husserl a pezzettini ma che c'è una continuità in tutta la sua produzione dall'inizio alla fine. Mi chiedo se non ci sia una frattura tra le “Ricerche Logiche” e le “Idee”. C'è chi l'ha accusato di realismo ingenuo e altri di idealismo trascendentale, ma sicuramente non è un realista ingenuo ma nelle Ricerche Logiche mi sembra più realista che in Idee.

De Monticelli: Husserl non dice all'inizio che ha fatto una gran scoperta con la nozione di intenzionalità, ma è un termine generico per poi analizzare le differenze intenzionali fra modi della coscienza non c'è una coscienza in sé, ci sono le percezioni, le immagini, ricordi, decisioni, emozioni, affetti allora ha un modo diverso di presentare oggetto e soggettualità – se così si può dire -, mentre la intenzionalità brentianiana è relazione a un oggetto, quella di Husserl contempla una teoria della posizione e questo significa che una teoria della coscienza basata sulla posizionalità porta il normativo perché in ogni atto c'è la possibilità di chiedersi il modo di coscienza e questa va sotto la giurisdizione della ragione. Tu hai la possibilità di esplorare se lo è quel modo e di prendere posizione.

Dario Sacchi: Allora gli allievi di Gottinga che presero atto di un congedo dal realismo presero una cantonata.

De Monticelli: a me sembra di sì perché non c'è dubbio che lui è ossessivo e ci ho passato gli anni migliori a studiarlo, ha questa spirale noetica, tutta noetica, perché per Scheler la parola fondamentale è valore, per Husserl la parola fondamentale è giustificazione con molto accanimento, ma l'uno è cattolico e l'altro è protestante e questo conta. Il protestante si sa che passa la vita a chiedersi se è giusto.

Martino Sacchi: mi chiedo cosa direbbe dei talibani in quanto se anche presento loro delle posizioni razionalmente evidenti vi si oppongono in modo assoluto.

Anna Ciniselli: una donna del Ghana mi ha raccontato che nel suo paesino si è rifiutata di subire l'infibulazione che pure la mamma e la nonna le chiedevano di fare, poi ha convinto suo nonno che nel Consiglio degli Anziani ha presentato le sue motivazioni, convincendo gli altri. Ma per quella cultura la infibulazione è un valore.

De Monticelli: ora il valore è una qualità, ma si tratta di vedere che qualità è, per loro la infibulazione è un bene in quanto pratica di iniziazione. Su questo un medico africano è venuto fuori con la posizione più assiologia che si potesse immaginare cioè che l'infibulazione è una pratica di iniziazione, dunque è simbolica, quindi questo carattere rimane se si fa altro, una piccola presa di sangue, una puntura simbolicamente equivalente. Ora tutto ciò che menoma una facoltà sessuale non è giustificabile dal simbolismo, a meno che qualcuno sia disposto a argomentarlo, quindi nel confronto tra valore simbolico e valore vitale tu puoi preservare l'uno senza togliere l'altro.

Franco Sarcinelli : Sul tema degli eidos in linguaggio scientifico, ci sono categorie che potremmo definire 'eidetiche. A un noto biologo evoluzionistico ho posto 2 domande:

1) Quali sono i caratteri che definiscono quella essenza che chiamiamo 'specie' e sono tutti d'accordo nell'accettarli?. Ecco la risposta scritta di Marco Ferraguti che leggo:

" La risposta è : "dipende". Mi spiego con un esempio: quasi tutti oggi sono d'accordo nel dire che ciò che definisce l'appartenenza a una specie è la comunanza riproduttiva, ossia il riconoscere A invece che B come potenziale partner. Ma se tu appartieni a una linea evolutiva a riproduzione uniparentale (esempio: partenogenesi; altro esempio: riproduzione per scissione) è chiaro che una definizione basata sul riconoscimento riproduttivo non ha senso. Dunque, biologi e naturalisti in questo caso (e non solo) usano un approccio schizofrenico alla specie. Ossia usano la stessa parola (specie) per definire < cose > dotate di proprietà assai diverse, in un caso la riproduzione, nell'altro la somiglianza. Ma noi sappiamo a priori che la somiglianza è un criterio fallace: bassotti e San Bernardo fan parte della stessa specie, e sono (forse) interfertili, ma ahimè sono interfertili anche leoni e tigri... che a occhio appartengono a specie diverse. Dunque, buttiamo il criterio biologico? No, perché rende un ottimo servizio in mille situazioni.

2) C'è un limite ben fissato che porta un determinato animale a essere espunto da una determinata specie, magari nel corso di un processo evolutivo? Eventualmente, mi può fare qualche esempio? Risposta: Sì, certo. Un esempio facile: c'è un'orchidea, *Satyrium hallackii*, che è distribuita lungo tutta la costa sudafricana dell'Oceano Indiano. L'identità di specie in molte orchidee è mantenuta da impollinatori specie-specifici, e così è in S.h. Peccato che l'impollinatore è, nel Nord, verso il Mozambico, una falena, mentre nel Sud, verso il Capo, un'ape. Ciò è dovuto a caratteristiche del fiore, che attirano in luoghi diversi impollinatori diversi. Due specie, dunque? No, vengono chiamate sottospecie, perché "scivolano" insensibilmente una nell'altra (è forse inutile che ti dica che la zona di transizione non è stata indagata, forse è troppo complicato. Per fare un parallelo: è come se tu tracciassi una linea da Milano a Bukhara e guardassi i caratteri degli uomini che incontri lungo il transito, è chiaro che non riesci a dire: "fin qui hanno

questi caratteri, da qui a lì ne hanno altri". Potrei andare avanti a parlare di questo argomento, che tra l'altro ha implicazioni pratiche serie (si pensi se il legislatore deve tutelare una certa entità che è a rischio di estinzione: come la definisce"? Queste osservazioni mi fanno chiedere se ci sono sempre criteri rigorosi di tipo eidetico o se ci sono dei margini di dubitabilità che la ragione deve accettare.

De Monticelli: certo si procede anche con margini di errore per passare da un token verso un type in modo da fissare i margini di variazione che oltrepassano in confini di un certo regime eidetico. Una cosa è il carattere che resta epistemologicamente a-priori, perché non è induttivo, non è statistico, ma poi siamo sempre a un momento parziale della ricchezza della ricerca percettiva, il bello di ciò è il pochissimo che sappiamo degli 'eide', in quanto essere una disciplina non empirica non significa che tu sai già tutto e tiri fuori i concetti che hai messo già a-priori. Faccio un esempio: quanti millenni sono che stiamo lavorando per imparare qualcosa di più sul contenuto del termine giustizia? Se stavamo a Platone eravamo ancora indietro in base a una configurazione per noi inaccettabile. Quanto tempo ci è voluto per arrivare con l'Umanesimo a un barlume di idea della libertà, poi altri secoli per arrivare a un barlume della idea di uguaglianza, dunque gli 'eide' hanno un contenuto infinito.

Franco Sarcinelli: Sono d'accordo. Chiuderei con questa bella citazione letteraria di Musil inserita in questo libro riguardante l'impressione destata dallo scoppio della prima guerra mondiale: "si andò a dormire come in vagone letto e ci si svegliò solo nell'istante dello schianto" e questo schianto ha coinvolto la vita e il pensiero di Husserl, dato che in guerra perse un figlio, Wolfgang, oltre che Adolf Reinach, il suo miglior allievo e suo stretto collaboratore.